



cui siano acquisiti elementi specifici, in relazione al caso concreto, dai quali risulti che le esigenze cautelari possono essere soddisfatte con altre misure». Ora la terza sezione penale della Corte di Cassazione (sentenza n.4377/12) ha stabilito che i principi interpretativi che la Corte Costituzionale ha fissato per i reati di violenza sessuale e atti sessuali su minorenni sono in toto applicabili anche alla «violenza sessuale di gruppo» (art. 609 octies codice penale), dal momento che quest'ultimo reato «presenta caratteristiche essenziali non difformi» da quelle che la Consulta ha individuato per le altre specie di reati sessuali sottoposti al suo giudizio. «Unica interpretazione compatibile» con i principi fissati dalla sentenza della Corte Costituzionale - ha concluso la Cassazione - «è quella che estende la possibilità per il giudice di applicare misure diverse dalla custodia carceraria anche agli indagati sottoposti a misura cautelare» per il reato di violenza sessuale di gruppo.

LE REAZIONI

«Una sentenza impossibile da condividere, contro le donne, che manda un messaggio sbagliato»: così ha commentato Mara Carfagna, deputata Pdl ed ex ministro per le Pari Opportunità. «Una sentenza lacerante, che fa discutere» ha detto invece Barbara Pollastrini «Il punto non è volersi vendicare ma poter avere fiducia che si compia sino in fondo giustizia. Leggerò con attenzione la sentenza della corte - conclude l'ex ministro per le Pari opportunità - ma, ora, il mio pensiero va a quella giovane donna e insieme a lei alle altre che sono state offese e violate». Secca la senatrice dell'Italia dei Valori, Giuliana Carlinò: «Mi auguro che le donne non perdano la fiducia». «Credo fermamente - ha detto invece la deputata Pd Teresa Bellanova - che non possano esserci misure alternative al carcere per chi compie nei confronti di una donna una violenza così lacerante, fisicamente e psicologicamente. Questa sentenza rischia di vanificare lo sforzo sovraumano di tante donne». Per Gabriella Moscatelli di Telefono Rosa è «l'ennesimo passo indietro dove a rimetterci è la parte più debole ossia le donne vittime di violenza. Questa sentenza ribadisce quello che già nel 2010 la Corte Costituzionale aveva detto, concedendo misure alternative a stupratori di gruppo». E mentre si discute sulla sentenza della Corte, ieri a Verona l'ultimo episodio. Due minorenni di 13 e 14 anni avrebbero fatto bere una 14enne fino a farla ubriacare, poi l'avrebbero violentata e fotografata per mettere le proprie imprese su Facebook.❖

→ **«Sequestro di persona»** l'accusa dell'associazione e dell'Asgi

→ **«Fuggiti dai loro Stati in guerra civile, l'Italia li tenne per mesi in un centro»**

Migranti detenuti a Lampedusa Esposto Arci contro il ministero

Esposto dell'associazione dei volontari, spalleggiata da quella di studi giuridici sull'immigrazione, contro il Viminale per «sequestro di persona». La vicenda l'estate scorsa a Lampedusa. Indagherà la procura di Agrigento.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Sequestro di persona: è il reato ipotizzato nell'esposto di Arci e Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) depositato alla Procura di Agrigento contro i vertici politici e amministrativi del Ministero degli Interni che nel luglio scorso (quando il ministro era ancora il leghista Roberto Maroni) disposero la detenzione nel centro di contrada Imbriacola dei profughi che sbarcavano a Lampedusa.

Premettendo che si trattava di persone che arrivavano nell'isola siciliana mentre nei paesi di provenienza era in corso una guerra civile, l'Arci ricorda che il Governo italiano di allora «parlò di "invasione", "drammatica emergenza", e alimentò un clima di paura, creò le condizioni per giustificare, agli occhi dell'opinione pubblica, lo scempio di democrazia che si perpetrò in quei mesi ai danni dei migranti, in primo luogo a Lampe-



Foto Ansa

Un barcone di migranti in rotta verso l'isola di Lampedusa

dusa».

Per giorni in centinaia - denuncia ancora una volta l'Arci - furono «rinchiusi nel centro di prima accoglienza (sic!) di contrada Imbriacola, senza che la privazione della libertà personale trovasse la necessaria convalida giurisdizionale. Per quel Governo e quel ministro, d'altra parte, la Costituzione e la legge sono state in più occasioni null'altro che una variabile dipendente, dagli interessi legati al consenso elettorale innanzitutto. Di quel vulnus democratico ci sono prove documentali e testimoniali, come l'avvo-

cato Luca Maserà che per alcuni giorni assistette, dall'interno del centro, alle sistematiche violazioni e raccolse le testimonianze dei «detenuti», mai raggiunti da un provvedimento del giudice di pace, come prevede la legge, che confermasse la legittimità della detenzione».

«Siamo convinti che perché una delle pagine più tristi della nostra democrazia si chiuda e non si ripeta mai più sia necessario - conclude l'Arci - ricostruirne per intero la verità, individuare le responsabilità e ottenere giustizia».❖

Concorsi Asl, parte l'esposto L'ente: «nessuna irregolarità»

■ Nessuna irregolarità dietro l'assunzione di due medici bocciati al concorso di farmacia territoriale dell'Asl Bat. Lo sostiene l'ente, rispondendo a un articolo pubblicato su l'Unità alcuni giorni fa, affermando che le due professioniste sono state assunte nel 2009 per avviso pubblico e inserite nel settore di farmacia ospedaliera.

In particolare, l'Asl ritiene che non è stato possibile assumere dalla graduatoria dei vincitori del concor-

so, perché i professionisti sono specializzati nella disciplina di farmacia territoriale, che «non è ritenuta equipollente a farmacia ospedaliera».

Ma se l'Asl sostiene la correttezza del suo operato, gli otto professionisti vincitori del concorso chiedono maggiore chiarezza. Il loro difensore, Ilaria Gadaleta, ha già presentato un ricorso alla sezione Lavoro del Tribunale di Bari, affermando che in realtà sia «farmacia territoriale

sia farmacia ospedaliera» sono «equipollenti» e dunque le assunzioni sarebbero dovute essere fatte dalla graduatoria del concorso. In sostanza, c'è una diversa interpretazione del decreto ministeriale del 30 gennaio 1998, che disciplina le professioni sanitarie equipollenti e affini.

Secondo il direttore generale dell'ente, Giovanni Gorgoni, «non c'è stata alcuna forzatura delle procedure ma il pieno rispetto della normativa vigente». Sull'intera vicenda, comunque, è stato depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Bari, finalizzata ad accertare che non ci siano state sospette irregolarità dolose. **IVAN CIMMARUSTI**